

**Omelia della Messa in *Coena Domini***  
(Mazara del Vallo - Cattedrale, 09 aprile 2020)

La liturgia di quest'anno non consente di fare la lavanda dei piedi come rito a sé stante. Ma la Parola del Signore che abbiamo appena ascoltato questo rito questa sera l'ha già compiuto perché quello che abbiamo udito è realmente accaduto sotto i nostri occhi. Quello che è stato proclamato adesso non è un semplice racconto. È una memoria. È la memoria del Signore che davanti a noi ha compiuto questo gesto in quel luogo, con quelle persone, in quella sera, mentre si avvicinava la Pasqua. Egli con i suoi discepoli celebrava la Pasqua rituale ebraica, che nella prima lettura abbiamo sentito così dettagliatamente descritta, mentre il popolo di Israele viveva la vigilia del grande esodo. Un esodo di liberazione dalla schiavitù d'Egitto, attraverso un lungo, faticoso e difficile cammino di infedeltà, di peccati, di ritorni, di purificazione, di conversione per raggiungere la terra che Dio aveva promesso al suo popolo.

Quella sera nel Cenacolo ci sono tutti; c'è anche il traditore che Gesù non ha escluso. Sarà Giuda stesso a tirarsi fuori e quando uscirà da lì l'evangelista annoterà che fuori «era notte». Non era un dettaglio ovvio e scontato, ma la sottolineatura amara che il tradimento nel suo cuore aveva oscurato e spento la luce dell'amore. Ma dentro il Cenacolo era brillato forte l'amore che il Signore aveva manifestato con la lavanda dei piedi. Un gesto così imprevedibile, così sconvolgente, così unico da turbare tutti i presenti. E di tutti si fece voce ancora una volta Pietro. Nel Vangelo secondo Giovanni la lavanda dei piedi sostituisce il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia perché racconta un amore non rituale. Propone un amore che si fa dono; un amore che si fa prostrazione; un amore che si fa comunione indicibile. Pietro non comprende e tenta in ogni modo di fermare quell'amore, che rasenta la follia. Questo dialogo contrastato richiama il dialogo, altrettanto difficile, avvenuto presso il fiume Giordano tra Gesù, presentatosi per ricevere il battesimo, e Giovanni il battezzatore, all'inizio della vita pubblica del Signore. Giovanni obiettò: io ho bisogno di essere battezzato da te; e tu, invece, vieni a me per chiedere il mio battesimo? Al centro l'acqua: l'acqua del Giordano, l'acqua della lavanda dei piedi! All'incredulità stupita di Giovanni corrisponde l'incredulità sbigottita e riluttante di Pietro. Ma nell'una e nell'altra situazione Gesù dice: fidati di me e lasciami fare! E aggiunge: Adesso non puoi comprendere; capirai più in là.

A conclusione di tutto il Signore svela il mistero e, chinandosi amorevolmente sul comprensibile stupore dei discepoli, spiega il senso profondo di quel gesto, che a loro poteva apparire solo una stranezza. Le parole che stava per dire, tuttavia, se da un lato scioglievano un dubbio, dall'altro rappresentavano una consegna impegnativa: Voi mi riconoscete Maestro e Signore e dite bene perché è la verità. Se, dunque, io ho fatto per voi questo gesto che non è un colpo di teatro, né un rito di commiato da fissare bene nella mente come epilogo di una esperienza di tre anni vissuti insieme, anche voi dovete fare la stessa cosa ognuno per gli altri. Il mio è un gesto vero, pieno di significato; è il gesto di chi si fa servo per amore, un gesto di libertà somma; è il gesto di chi nel servizio rivela la sua vera identità; è un gesto di amore supremo, di un amore che si prostra e si

china, di un amore che si fa compassione e cura tenera nella libertà. Ecco perché come io ho fatto a voi così dovete fare voi gli uni verso gli altri.

Questa sera, carissimi, da questa Cattedrale vuota mi rivolgo a voi che ascoltate attraverso i *social* per chiedervi di dare una dilatazione a questa liturgia; una liturgia che dalla chiesa madre che è la Cattedrale entri nelle vostre case. Accogliete con disponibilità gioiosa il memoriale che il Signore ha consegnato ai suoi discepoli e questa sera fate realmente nelle vostre case quello che io non ho potuto fare in questa Cattedrale: lavatevi i piedi gli uni gli altri. Scegliete da voi la modalità: può essere il marito/papà, può essere la moglie/mamma, può essere qualcuno dei figli piccoli o grandi a chinarsi davanti agli altri e fare come Gesù ha fatto. Chinatevi davanti a ciascuno e lavate realmente i piedi come segno di un amore che si dona nell'offerta piena di sé. E se qualcuno degli adulti mostra ritrosia e obietta: no, a meno no, ripete in certo modo la perplessità incredula di Pietro. Non fatela vincere questa incredulità! Dite piuttosto che è necessario fare così affinché la chiesa domestica che è la famiglia possa veramente fare memoria del Signore, non solo nell'ascolto di ciò che egli ha fatto, ma riproponendo il segno del suo gesto. Nessuna meraviglia, poi, se qualcuno dei più piccoli sorriderà di fronte a quella novità; quel sorriso è un'anticipazione del gaudio della Pasqua, della gioia della risurrezione. Questi segni posti nella chiesa domestica renderanno veramente bella e storicamente incarnata la forza evocativa di un rito che solitamente vede la comunità guardare da spettatrice il vescovo o il parroco che lava i piedi ai dodici che sono stati scelti. Questa sera, per una volta, la lavanda dei piedi non è rito, ma un segno ecclesiale di comunione piena, in una Chiesa dilatata, in una Chiesa allargata che non ha mura, che non ha chiusure. Una Chiesa che vive la memoria del Signore e si china attraverso le persone che laveranno i piedi per dire: questo è il segno dell'amore di Dio. Questa sera, seguendo il senso del racconto del Vangelo di Giovanni, questa è la nostra Eucaristia!